

## RINGRAZIARE (Luca 17, 11 - 19) Testo per intero di J.A. Pagola

### Tornare indietro da Gesù per ringraziare

Dieci lebbrosi vengono incontro a Gesù. La Legge proibisce loro di entrare in contatto con lui. Per questo «si fermano a distanza» e di là chiedono a lui la compassione che non trovano in quella società che li esclude: «Abbi pietà di noi». «Appena li vede» là, soli ed emarginati, che chiedono un gesto di compassione, Gesù non ha esitazioni. Dio vuole vederli vivere con tutti gli altri: «Andate a presentarvi ai sacerdoti». I rappresentanti di Dio vi diano l'autorizzazione a tornare alle vostre famiglie. E mentre andavano, furono purificati.

Il racconto poteva finire qui. Ma l'evangelista è interessato a mettere in evidenza la reazione di uno di loro. Quest'uomo, vedendosi guarito, comprende di avere appena ricevuto qualcosa di molto grande; la sua vita è cambiata. Allora, invece di presentarsi ai sacerdoti, «torna indietro» verso Gesù, là dove si trova il suo Salvatore. Non cammina più come un lebbroso, allontanandosi dalla gente. Torna esultante. Secondo il racconto di Luca fa due cose. In primo luogo «loda Dio a gran voce»: Dio è all'origine della sua salvezza. Poi si prostra davanti a Gesù e «lo ringrazia»: costui è il Profeta benedetto attraverso il quale gli è giunta la compassione di Dio. Si spiega la sorpresa di Gesù: «E gli altri nove dove sono?».

Sono ancora impegnati con i sacerdoti, per compiere i riti prescritti? Non hanno scoperto da dove arriva la salvezza nella loro vita? Poi dice al samaritano: «La tua fede ti ha salvato!».

Tutti i lebbrosi sono stati guariti fisicamente, a solo quello che è tornato indietro da Gesù per ringraziare è stato «salvato» alla radice. Che cos'è una religione vissuta senza riconoscenza? Che cos'è un cristianesimo vissuto con un atteggiamento triste e negativo, incapace di sperimentare e di ringraziare per la luce, la forza, il perdono e la speranza che riceviamo da Gesù? Non dobbiamo forse ravvivare nella Chiesa la riconoscenza e la lode a Dio? Non dobbiamo forse tornare indietro da Gesù per ringraziare? Non è forse questo che può suscitare nei credenti una gioia oggi sconosciuta da molti?

### **la gratitudine**

È stato detto che la gratitudine sta scomparendo dal «paesaggio affettivo» della vita moderna. Il noto saggista José Antonio Marina ricordava di recente che il passaggio di Nietzsche, Freud e Marx ci ha lasciato immersi in una «cultura del sospetto» che rende difficile la riconoscenza. Non ci si fida del gesto realizzato per pura generosità. Secondo Marina, «è diventato un dogma di fede che nessuno dia nulla gratuitamente e che ogni intenzione apparentemente buona nasconda un inganno». È facile allora considerare la gratitudine «un sentimento da ingenui, da sprovveduti o da schiavi». Non so se questo atteggiamento sia tanto generalizzato. Ma è certo che, nella nostra «civiltà mercantile», c'è sempre meno spazio per la gratuità. Tutto viene scambiato, prestato, è dovuto o preteso. In questo clima sociale la gratitudine scompare. Ognuno ha secondo il proprio merito, quello che si è guadagnato col proprio sforzo. Non si regala niente a nessuno. Qualcosa di simile può avvenire nella relazione con Dio se la religione diventa una specie di contratto con lui: «Io ti offro preghiere e sacrifici e tu mi assicuri la tua protezione. Io compio quanto convenuto e tu mi ricompensi». Scompaiono allora dall'esperienza religiosa la lode e il rendimento di grazie a Dio, fonte e origine di ogni bene. Per molti credenti, recuperare la gratitudine può essere il primo passo per risanare la loro relazione con Dio. Questa lode grata non consiste innanzi tutto nel tributargli elogi o nell'enumerare i doni ricevuti. La prima cosa è cogliere la grandezza di Dio e la sua bontà insondabile. Intuire che si può vivere davanti a lui solo ringraziando. La gratitudine radicale verso Dio genera nella persona un modo nuovo di guardare a se stessa, di relazionarsi con le cose e di convivere con gli altri. Il credente grato sa che tutta la sua esistenza è dono di Dio. Le cose che lo circondano acquistano una profondità fino a quel momento ignorata; non stanno lì solo come oggetti che servono a soddisfare bisogni; sono segni della grazia e della bontà del Creatore. Anche le persone che incontra sul suo cammino sono dono e grazia; per loro mezzo gli si offre la presenza invisibile di Dio. Dei dieci lebbrosi guariti da Gesù, uno solo torna indietro «glorificando Dio», e solo lui ascolta le parole di Gesù: «La tua fede ti ha salvato!».

### **Essere grati**

La gratitudine è un sentimento profondamente radicato nell'essere umano. Fin da piccoli ci insegnano a ringraziare, poiché la riconoscenza è l'atteggiamento più nobile di fronte a quanto

riceviamo nella vita. Poche cose sono più umilianti che dire a qualcuno: «Sei un ingrato». Tuttavia, sono molti i credenti che non sanno vivere in modo grato. Si ricordano di Dio per esprimergli le loro lamentele o chiederne l'aiuto nei momenti di bisogno. In loro non nasce mai la riconoscenza o la lode per il bene che hanno nelle loro vite.

La prima cosa per essere grati è cogliere il positivo della vita. Non smettere di stupirci di fronte a tanto bene: il sole di ogni mattino, il mistero del nostro corpo, il risveglio di ogni giorno, l'amicizia delle persone, la gioia dell'incontro, il piacere, il riposo ristoratore, la musica, lo sport, la natura, la fede, la famiglia. Non si tratta tanto di vivere con spirito di osservazione, ma di essere attenti ad accogliere il buono, il bello, il positivo della vita, in noi o negli altri.

È necessario poi percepire tutto ciò come dono proveniente da Dio, fonte e origine ultima di ogni bene. La vita allora si trasforma spontaneamente in lode. Nonostante i dispiaceri, i fallimenti e i peccati, l'esistenza è un dono che dobbiamo accogliere ogni giorno con atteggiamento di lode. La riconoscenza richiede poi di reagire con letizia e di esprimere la gioia di vivere ricevendo tutto da Dio. La gioia oggi è abbastanza in discredito. Molti la vedono come la virtù ingenua di quelli che non hanno ancora imparato dalla durezza della vita. Tuttavia, può essere la reazione di chi vive partendo dalla radice dell'esistenza. Ricordiamo le parole del filosofo danese Soren Kierkegaard: «Chiunque vuole avere veramente un rapporto con Dio o frequentarlo ha un solo compito: essere sempre allegro» .

La lode a Dio è manifestazione di una vita sana e riuscita. Chi non è capace di lodare ha ancora qualcosa di malato nel suo intimo. Sono dieci i lebbrosi che vengono guariti dalla terribile malattia, ma solo uno torna indietro « glorificando Dio», e solo lui ascolta le parole di Gesù: « La tua fede ti ha salvato! » . Tutti sono stati guariti fisicamente, ma solo lui viene guarito alla radice. Uno dei più grandi peccati dei cristiani è la mancanza di lode e di rendimento di grazie. Il celebre moralista Bernhard Haring si esprime così: «La Chiesa sarà tanto più Chiesa sanante quanto più sarà una Chiesa glorificatrice ed eucaristica. È questa la via della salvezza: è cosa buona e giusta lodare e ringraziare Dio sempre e in ogni occasione». Una vita grata Ci sono alcuni che camminano per la vita con aria triste e amareggiata. Il loro sguardo si fissa sempre su ciò che è sconcertante. Non hanno occhi per vedere che, nonostante tutto, il bene è più abbondante del male. Non sanno apprezzare tanti gesti nobili, belli e ammirevoli che avvengono tutti i giorni in ogni parte del mondo. Forse vedono tutto buio perché proiettano sulle cose il loro stesso buio. Altri vivono sempre in atteggiamento critico. Passano la vita osservando quello che di negativo c'è loro intorno. Nulla sfugge al loro giudizio. Si considerano persone lucide, perspicaci e obiettive. Tuttavia non lodano, non ammirano o non ringraziano mai. La loro caratteristica è mettere in evidenza il male e condannare. Altri percorrono la vita indifferenti a tutto. Hanno occhi solo per quello che serve ai loro interessi. Non si lasciano sorprendere da nulla di gratuito, non si lasciano amare o benedire da nessuno. Chiusi nel loro mondo, hanno abbastanza da fare per difendere il loro piccolo benessere sempre più triste ed egoista. Dal loro cuore non sgorga mai la riconoscenza.

**Molti vivono in modo monotono e noioso.** La loro vita è pura ripetizione: lo stesso orario, lo stesso lavoro, le stesse persone, la stessa conversazione. Non scoprono mai un paesaggio nuovo nelle loro vite. Mai un giorno con delle novità. A loro non avviene mai nulla di diverso che ne rinnovi lo spirito. Non sanno amare in modo nuovo le persone. Il loro cuore non conosce la lode. Per vivere in modo grato è necessario riconoscere che la vita è buona; guardare al mondo con amore e simpatia; purificare lo sguardo carico di negativismo, pessimismo o indifferenza per apprezzare quello che c'è di buono, bello e ammirevole nelle persone e nelle cose. Quando san Paolo dice che «siamo stati creati a lode della gloria di Dio», sta dicendo qual è il senso e la ragione più profonda della nostra esistenza. Nell' episodio narrato da Luca, Gesù si meraviglia che solo uno dei lebbrosi torni indietro «ringraziando» e «lodando Dio ». È l'unico che ha saputo sorprendersi per la guarigione e dirsi grato.